

21 marzo 2010

Anno C

V
DOMENICA
DI
QUARESIMA

Isaia 43, 16-21

Filippesi 3, 8-14

Giovanni 8, 1-11

¹ *In quel tempo, Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi.*

² *Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.*

³ *Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e*

⁴ *gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio.*

⁵ *Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici? ».*

⁶ *Dicevano questo per metterlo alla prova e per aver motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra.*

⁷ *Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei».*

⁸ *E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra.*

⁹ *Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo.*

¹⁰ *Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?».*

¹¹ *Ed ella rispose: « Nessuno, Signore ». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno, va' e d'ora in poi non peccare più».*

L'evangelista presenta Gesù intento ad aiutarci a riscoprire il volto vero di Dio e ad accoglierlo come la novità della vita. Il messaggio di Gesù viene proclamato di mattino presto: è l'alba di un radicale cambiamento che può liberare definitivamente l'uomo dal peccato.

Gesù pone al centro l'uomo-donna (qui una donna: la dimensione più fragile in quel tempo) per liberarlo e salvarlo.

Gli scribi e farisei pongono al centro l'uomo-donna per dargli la morte.

Il personaggio che viene presentato è una ragazza fidanzata ufficiale/"sposata" (12-13 anni): nel tempo è diventata un singolare personaggio femminile, senza nome e senza volto.

Bisogna tener conto che per almeno un secolo, a giudicare da vari codici, le comunità cristiane hanno avuto difficoltà ad accettare il brano dell'adultera nel proprio vangelo e che nei restanti secoli è stato accuratamente censurato dai Padri

della Chiesa di lingua greca; (nessun padre greco cita questo brano; il primo commentatore greco sarà Eutimio Zigabeno nel XII sec.).

Solo nel III sec. questi undici versetti trovarono ospitalità in un Vangelo che non era quello originario (alcuni autori sulla scorta di antichi codici collocano la pericope in Marco e in Luca) e dovettero attendere altri duecento anni prima di venire inseriti nella lettura liturgica.

Attualmente l'episodio si trova nel Vangelo di Giovanni (ma lo stile, la grammatica, i termini usati escluderebbero che sia stato composto dall'autore del Vangelo di Giovanni e il brano in questione attualmente viene, da alcuni autori, attribuito a Luca, dove in 21,38 potrebbe trovare un suo contesto naturale).

Perché questo messaggio è così sconvolgente per l'interpretazione della Legge del tempo?

In modo particolare i maschi erano preoccupati per l'atteggiamento estremamente indulgente di Gesù, perché poteva provocare un certo lassismo nel comportamento delle mogli, essere pericoloso per la traballante stabilità coniugale e contraddittorio con il rigore del sacramento della penitenza in uso nella Chiesa primitiva.

(S. Agostino nel *De conjugis adulterinis* II,7,6 ha un commento interessante: “*infatti alcuni di fede debole, o piuttosto nemici della fede autentica, per timore, io credo, di concedere alle loro mogli l'impunità di peccare, tolgono dai loro codici il gesto di indulgenza che il Signore compì verso l'adultera, come se colui che disse: d'ora in poi non peccare più avesse concesso il permesso di peccare, o come se la donna non dovesse essere guarita dal Dio risanatore con il perdono del suo peccato, perché non ne venissero offesi degli insensati*”).

Da qui, plausibilmente, si potrebbe ravvisare la difficoltà ad accogliere questo brano nei vari Vangeli appartenenti alle varie comunità.

Inoltre, al tempo di Gesù (ma anche fine sec.I inizio II e ... in ogni tempo!) le dimensioni del peccato/castigo rispetto al perdono si erano allargate a dismisura con una conseguente grave distorsione della stessa immagine di Dio: visto più come giudice supremo e vendicatore che come “Colui che ha viscere di misericordia”.

Il linguaggio usato era di sapore terroristico, aveva portato gli uomini dal “timore”/amore alla paura/terrore di Dio. Gesù reagisce presentando se stesso come il Figlio dell'Uomo in sintonia con il Padre, crocifisso, non violento e totalmente oblativo.

Questo amore sovrabbondante, **il perdono**, è la novità sconvolgente!

1	Ἰησοῦς δὲ ἐπορεύθη εἰς τὸ ὄρος τῶν ἐλαιῶν. Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi.
2	Ὁρθροῦ δὲ πάλιν παρεγένετο εἰς τὸ ἱερόν καὶ πᾶς ὁ λαὸς ἤρχετο πρὸς αὐτόν, καὶ καθίσας ἐδίδασκεν αὐτούς. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro.

Il racconto viene ambientato nel Tempio di Gerusalemme. Lo spazio dove Dio doveva manifestare il suo amore si converte in trappola mortale.

La tematica dell'episodio si riferisce alla scelta del Dio in cui credere: il **Dio legislatore** che punisce con la morte la disobbedienza alle sue leggi o il **Padre** che non condiziona il suo amore al comportamento dell'uomo?

Un Dio che uccide o uno che salva?

3	<p>Ἄγουσιν δὲ οἱ γραμματεῖς καὶ οἱ Φαρισαῖοι γυναῖκα ἐπὶ μοιχείᾳ κατειλημμένην καὶ στήσαντες αὐτὴν ἐν μέσῳ</p> <p>Allora <u>gli scribi e i farisei</u> gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la <u>posero in mezzo</u> e</p>
4	<p>λέγουσιν αὐτῷ· διδάσκαλε, αὕτη ἡ γυνὴ κατείληπται ἐπ' αὐτοφώρῳ μοιχευομένη·</p> <p>gli dissero: «Maestro, questa donna è <u>stata sorpresa in flagrante adulterio</u>.</p>
5	<p>ἐν δὲ τῷ νόμῳ ἡμῖν Μωϋσῆς ἐνετείλατο τὰς τοιαύτας λιθάζειν. σὺ οὖν τί λέγεις;</p> <p>Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici? ».</p>
6	<p>τοῦτο δὲ ἔλεγον πειράζοντες αὐτόν, ἵνα ἔχωσιν κατηγορεῖν αὐτοῦ. ὁ δὲ Ἰησοῦς κάτω κύψας τῷ δακτύλῳ κατέγραφεν εἰς τὴν γῆν.</p> <p>Dicevano questo per metterlo alla prova e per aver motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra.</p>

Conducono a Gesù una “*donna sorpresa in adulterio*”.

Il matrimonio in Israele avveniva in due tappe: lo “**sposalizio/fidanzamento ufficiale**”, cerimonia durante la quale la ragazza di dodici anni e un giorno e l'uomo di diciotto anni e un giorno vengono dichiarati marito e moglie e poi ognuno torna a casa sua e, dopo un anno, le “**nozze**”, momento dal quale inizia la vita comune.

Per l'adulterio che viene commesso nell'arco di tempo tra lo “sposalizio/fidanzamento ufficiale” e le “nozze”, la pena prevista è la lapidazione (Dt 22,23-24), come richiesto dagli scribi e farisei a Gesù per l'adultera colta sul fatto, ma in Dt 22,22 leggiamo anche: “*Se un uomo viene trovato mentre giace con una donna sposata, moriranno tutti e due, l'uomo che giace con la donna e la donna*” (qui viene da chiedersi: dove è l'altro, l'uomo?)

Dunque la “donna” trascinata davanti a Gesù ha 12-13 anni.

In una cultura in cui i matrimoni venivano decisi dalle famiglie e gli sposi si conoscevano spesso solo il giorno dello sposalizio, l'adulterio poteva essere comune (anche se non facile).

A Gesù, “*scribi e farisei*” hanno preparato una trappola: la donna è stata colta in “*flagrante adulterio*”; Mosè, portavoce di Dio, ha comandato di lapidare “*donne come questa*”. Gesù da che parte si schiera?

Qualunque sia la risposta, Gesù si danneggia perdendo la reputazione o la libertà. Se è d'accordo col Dio legislatore subirà un calo nell'indice di popolarità/accoglienza tra quella massa di emarginati e peccatori che lo seguono in quanto hanno sentito da lui un messaggio di speranza e di misericordia.

Se è contrario a ciò che Mosè ha comandato, la polizia del Tempio è pronta per arrestarlo quale sacrilego bestemmiatore e pericoloso sovvertitore della Legge di Dio.

Gesù risponde scrivendo “*per terra*”, gesto simbolico che richiama la denuncia del profeta Geremia: “...*quanti si allontanano da te saranno scritti nella polvere, perché hanno abbandonato il Signore, fonte di acqua viva.*” (Ger 17,13); essere scritti nella polvere, significa essere considerati come morti; infatti, per Gesù, coloro che covano sentimenti di morte sono già morti (cfr. per altra interpretazione Es 31,18 e Dt 9,10).

Gesù denuncia che tanta zelante difesa della Legge da parte degli scribi e farisei serve solo per mascherare il loro odio mortale.

7	<p>ὡς δὲ ἐπέμενον ἐρωτῶντες αὐτόν, ἀνέκυψεν καὶ εἶπεν αὐτοῖς· ὁ ἀναμάρτητος ὑμῶν πρῶτος ἐπ’ αὐτὴν βαλέτω λίθον. Tuttavia, poiché insistevano nell’interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei».</p>
8	<p>καὶ πάλιν κατακύψας ἔγραφεν εἰς τὴν γῆν. E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra.</p>

All’insistenza degli accusatori di prendere una posizione, Gesù dona una risposta che disinnesci il loro piano mortale: “*Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei*”.

9	<p>οἱ δὲ ἀκούσαντες ἐξήρχοντο εἰς καθ’ εἰς ἀρξάμενοι ἀπὸ τῶν πρεσβυτέρων καὶ κατελείφθη μόνος καὶ ἡ γυνὴ ἐν μέσῳ οὖσα. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo.</p>
10	<p>ἀνακύψας δὲ ὁ Ἰησοῦς εἶπεν αὐτῇ· γύναι, ποῦ εἰσιν; οὐδεὶς σε κατέκρινεν; Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?».</p>
11	<p>ἡ δὲ εἶπεν· οὐδεὶς, κύριε. εἶπεν δὲ ὁ Ἰησοῦς· οὐδὲ ἐγὼ σε κατακρίνω· πορεύου, [καὶ] ἀπὸ τοῦ νῦν μηκέτι ἀμάρτανε. Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanche io ti condanno, va' e d'ora in poi non peccare più».</p>

L’evangelista nota che “*se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani*”. Come nella storia di Susanna narrata nel Libro di Daniele (Dn 13), questi “*anziani*” non sono i “vecchi”, bensì i “presbiteri”, cioè gli influenti membri del Sinedrio che tra gli scribi e farisei godevano di grande prestigio e avevano il diritto di giudicare.

Questo gruppo, che si era mostrato compatto quando si trattava di condannare, si sfalda quando si vede in pericolo di essere smascherato: “*se ne andarono uno per uno*”.

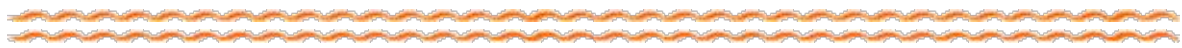
Il comportamento di Gesù, l'unico in cui “*non vi è peccato*” (1Gv3,5), non è di condanna: come bene ha compreso Paolo (“*Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!*” Rm 8,34) e come magistralmente ha descritto Agostino (“*restano solo due, la misera e la misericordia*” Com. Giov. 33,5).

I giudici hanno condotto da Gesù un'adultera da condannare, lui vede una donna da aiutare.

Gesù che non è venuto “*per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui*” (Gv 3,17) non rimprovera la donna e neanche la invita a pentirsi e a chiedere perdono almeno a Dio, questo le è già stato donato incondizionatamente.

E con il perdono del Padre ha ricevuto anche la forza necessaria per tornare a vivere e promuovere la propria vita futura: “*va' e d'ora in poi non peccare più*”.

Il Dio legislatore, abbandonato dai suoi poliziotti, è stato cacciato dal Tempio e ha lasciato il posto al legittimo Dio del Tempio, un **Padre** che nel Figlio manifesta il suo amore e la sua giustizia e infatti: “*Non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta, finché non abbia fatto trionfare la giustizia,*” (Mt 12,20); per questo intento di Dio Padre, manifestato in Gesù con il perdono vivificante, la donna viene rafforzata per la vita e per il trionfo della “giustizia” (non quella “esercitata” ma “donata” da Dio).



Riflessioni...

- Una donna che sbaglia e pecca, spesso riaccende questioni, come la prima che accese la Questione sul cielo, sulla terra, sul Dio-Creatore, sull'esistenza e sul tempo eterno, mentre sullo sfondo riecheggia *O felice colpa* delle liturgie pasquali.
- E così in linea, i piccoli Scribi e i soci Farisei ripropongono ancora una questione al Maestro assiso in cattedra nel luogo supremo del Tempio: ed Egli da esegeta si fa ermeneuta che legge ed interpreta per l'uomo, e interrompe la lezione per farsi testimone di vita.
- Lui che aveva miracolato di sabato, sentenziato sul sabato e aveva *messo nel mezzo* l'uomo, si trova ora davanti una donna, sempre *nel mezzo*: si alza, si china e scrive... Mentre sta pensando a tutte le donne che hanno amato, che hanno peccato, e hanno tradito, e ricorda così Eva, la sposa Israele, e tutte quelle del tempo futuro...

- Prima di prendere la parola, interpella la terra, toccandola non col dito d'accusa, ma con quello della tenerezza che accarezza e trasmette calore. Si rivolge, Lui Dio e Uomo fatto anch'egli di terra, alla terra madre comune di ogni uomo e la sollecita a rispondere agli aspri e tendenziosi quesiti, preannunciando perdono, misericordia, amore, grazia, accomunando il Padre suo e la Madre di tutti nell'annuncio di universale giustificazione. Amorevolmente si china non per scrivere sentenze, ma motivazioni di assoluzioni, non perché i fatti non sussistono ma perché lo vuole un Padre, che perdona solo per gratuito amore ed è felice di perdonare, come quello del *prodigo*...
- E il Dio di Abramo..., è rivelato con l'autentico volto di padre con lineamenti umani, che a tutti dona la sua giustizia, abolendo tribunali di morte e inaugurando i tempi colmi di occasioni di vita, e che agli indici accusatori sostituisce dita benedicienti e invitanti verso sentieri di speranza. Si riscrive pertanto la storia, quella della salvezza.
- Cambiano i significati e le prospettive, si superano i limiti di una pur nobile legge antica codificata per un popolo, e iniziano i tempi nuovi della misericordia, per tutti, anche per quelli che occultano pietre e mestì lasciano la scena, anche per quegli uomini che, appagati ma non felici, scappano fedifraghi abbandonando le adulate: anche per loro è riservato il perdono di quel Padre.
- Inizia, *d'ora in poi*, la narrazione di una nuova storia, intreccio tra racconti di chi *molto perdona* e di chi *molto ama*, di chi ha disimparato la condanna e di chi sa inventare misericordie, di chi ha compreso che solo l'amore aiuta a *non peccare più*.